

Gazzetta del Sud 13 Novembre 2010

## **Congelato il tesoro (beni per 25 milioni) dell'imprenditore milazzese Pergolizzi.**

Una segretaria con lo yacht; una nonnina di 85 anni "capace" di allegre operazioni bancarie; poi una Cadillac, una Jaguar e una miriade di terreni e case. Giro d'affari altroché invidiabile, che sfiora di gran lunga i 25 milioni di euro. Tutto in regola. Nulla da eccepire. Ma il punto è: come si arriva a possedere tutto ciò. Basta talvolta, ripercorrere a ritroso la storia di una persona, o di un gruppo, per accorgersi presto, quale disegno criminale si cela dietro un poderoso successo. L'ambito imprenditoriale diventa così una cornice ideale per far scorrere, senza argini, fiumi di quattrini, sotto le più svariate forme. Fra bilanci a dir poco bizzarri di società o pseudo società, che contribuiscono ad assicurare tenori di vita apparentemente impossibili, ma sorprendentemente reali. Più di qualcosa, allora, non torna. Ed è a questo punto che scatta l'indagine. Obiettivo: congelare tutto. E' il miglior risultato che si possa ottenere. L'effetto paralizzante della giustizia che agisce direttamente sui beni patrimoniali si conferma così straordinariamente efficace. Il procuratore capo Guido Lo Forte gongola («è la bontà di un metodo»), perché dell'aggressione ai patrimoni illeciti ne ha fatto un cavallo di battaglia, sin dal giorno del suo insediamento a Messina. Da allora una scommessa puntualmente vinta.

La morsa delle autorità, in quest'occasione, si è stretta attorno al noto imprenditore Vincenzo Pergolizzi, 57 anni, milazzese residente a Messina, sul quale pende una proposta di applicazione, della misura di prevenzione patrimoniale ai fini della confisca; e una richiesta di applicazione della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale. Gli accertamenti dei carabinieri di Messina Centro e Messina Sud, cui si è aggiunto il contributo del Ros, hanno fatto emergere collegamenti con alcuni esponenti di rilievo della criminalità mafiosa messinese catanese, in particolare coi familiari del boss catanese Salvatore Cappello e con il barcellonese Carmelo Vito Foti, entrambi detenuti in regime di "41 bis".

Secondo gli investigatori, Pergolizzi facendo leva sulla sua contiguità con diversi sodalizi mafiosi operanti sul territorio, avrebbe lucrato ingenti vantaggi non solo per la propria attività imprenditoriale esercitata prevalentemente nel settore dell'edilizia, ma anche per un'attività condotta, per il tramite di un sodale, nel settore della produzione e del commercio di prodotti della panificazione. L'ingente sequestro ha riguardato quindi le società Per.edil Srl, Co.ste.son. Srl, Costruzioni E.p. Srl, operanti nel settore dell'edilizia, e la società Ce.di.pan. Srl attiva nel settore della panificazione; oltre a tutti i beni aziendali di rispettiva pertinenza, quattro abitazioni (di cui due a Milazzo, una a Lipari e una a Pace del Mela), tre terreni (di cui due a Milazzo e uno a Messina), dieci automezzi tra cui

un'autovettura Cadillac Escalade 6000 e una Jaguar, un'imbarcazione di oltre venti metri (in leasing alle società) e 22 rapporti bancari, per un valore complessivo allo stato quantificabile appunto in oltre 25 milioni di euro. Per quanto concerne le società, la Per.edil Srl, con sede nella città dello Stretto, è stata costituita nel 1993 e ha come oggetto sociale la realizzazione di opere e lavori di costruzione e demolizione; il capitale sociale è suddiviso tra le due figlie di Pergolizzi. La Co.ste.son Srl, sede sempre a Messina, nasce nel 2002 e ha come oggetto sociale l'esecuzione di lavori generali di costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici; capitale sociale suddiviso sempre tra le due figlie dell'imprenditore, una delle quali è anche amministratore unico; la Costruzioni E.p. Srl ha sede a Messina e viene costituita nel 2006; come oggetto sociale reca l'esecuzione di lavori generali di costruzione, ristrutturazione e Pergolizzi risulta socio amministratore unico. Poi c'è la Ce.di.pan. Srl, sede a Messina, costituita nell'anno 2007, avente come oggetto sociale la produzione e il commercio di pane e prodotti di pasticceria; uno dei soci è risultato essere in rapporto di assoluta subordinazione con Pergolizzi nella gestione dell'impresa. In precedenza, come si ricorderà, sul conto di Pergolizzi era già stata avanzata una proposta per l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale, ma la stessa era stata rigettata in relazione alla revoca, intervenuta qualche mese prima, di una misura di prevenzione di tipo personale.

Quest'ultima operazione rientra nel più ampio contesto operativo del Desk Interforze, attraverso il quale, dal 2009, la Direzione distrettuale antimafia di Messina ha sviluppato in maniera coordinata le attività di individuazione dei patrimoni acquisiti illecitamente, che, una volta reimmessi nel circuito economico legale sono in grado di alterare il sistema economico.

Le indagini dei carabinieri sono state particolarmente accurate e complesse. Non è stato semplice riuscire a ricostruire i diversi flussi finanziari, palesemente ingiustificati rispetto ai relativi redditi. Il sequestro nei confronti dell'imprenditore Pergolizzi, è stato disposto dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Messina su richiesta del sostituto procuratore della Dda Vito Di Giorgio. Secondo gli inquirenti, Pergolizzi sarebbe stato, fin dal 1982 il "vivandiere" messinese di Cosa Nostra.

Non solo avrebbe offerto supporto logistico ai latitanti facendo da mediatore nelle attività estorsive, ma soprattutto sarebbe stato il canale di collegamento tra i boss e gli esponenti delle istituzioni locali. Pergolizzi fu arrestato il 4 dicembre del 1999, dalla Sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile di Messina. Le accuse: concorso esterno in associazione mafiosa tra il 1982 e il 1992 e favoreggiamento della latitanza dei boss catanesi del clan Pillerà-Cappello, del capomafia di Barcellona Pozzo di Gotto, Giuseppe Gullotti, e dei padrini messinesi Mario Marchese e Luigi Sparacio. Da queste accuse però il 25 giugno 2008 era stato assolto. Contro di lui, le dichiarazioni dei boss-pentiti Sparacio e Marchese e del cosiddetto "Alfa", l'imprenditore edile Antonino Giuliano.

Pergolizzi, da semplice manovale, avrebbe costruito un patrimonio milionario attraverso le società, favorendo la mafia e consentendo di reinvestire nell'edilizia i capitali illeciti accumulati anche attraverso usura ed estorsioni. Spesso i suoi appartamenti venivano ceduti, a prezzo di favore, anche a politici locali ed esponenti della criminalità organizzata mentre yacht e auto lussuose venivano acquistati con fondi neri realizzati tramite un meccanismo di false fatturazioni e fallimenti societari fittizi.

Adesso l'udienza di trattazione del provvedimento di sequestro è fissata per il 14 dicembre prossimo davanti alla Sezione misure di prevenzione del Tribunale, il patrimonio è stato affidato al giudice delegato Rosa Calabria e all'amministratore giudiziario, l'avvocato Domenico Cataldo.

**Tito Cavaleri**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***